ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 51. UDINE **20 Dicembre 1857.**

AVVISO

Ai Socii e Lettori dell' **Annotatore Friulano.**

La posizione fatta ai giornali soggetti a cauzione dalla *nuova tassa di bollo*, ad essi imposta per il prossimo anno, influisce a scapito principalmente di quelli che non godono, come i fogli ufficiali ed altri delle grandi città, il vantaggio d'una copiosa clientela per annunzii. Grave anche per l'*Annotatore Friulano* è tale condizione, e sarebbe importabile, se i socii e benevoli suoi non concorressero per parte loro a sostenerlo con un qualche aumento nell'associazione.

La Redazione da parte sua s'industrierà di compensare i lettori col chiamare nuove forze al giornale e col rendere più completa la sua rivista di fatti politici ed economici; ma *dovendo stampare ogni copia su carta bollata*, e quindi ridurre allo stretto necessario il numero delle copie stampate, ha bisogno soprattutto di *ricevere immancabilmente antecipato il prezzo del giornale, chè altrimenti non potrà essere spedito*, alle seguenti condizioni:

La Rivista politica ed economica, intitolata **Annotatore Friulano** costa:

Ad Udine	per un anno	antecipate	a. l.	18. 00
»	» sei mesi	»	»	10. 00
»	» tre mesi	»	»	5. 50
Fuori d'Udine colla posta	» un anno	»	»	20. 00
» »	» sei mesi	»	»	11. 00
» »	» tre mesi	»	»	6. 00

Gl'invii dei gruppi si fanno all'**Ufficio dell'Annotatore Friulano in Udine;** avvertendo di mettervi leggibile il nome del socio, vecchio o nuovo.

Sono invitati quei Socii, che avessero qualche arretrato a cogliere l'occasione per saldarlo; stantochè è più grave danno ad un giornale l'avere socii che ritardano i loro pagamenti, che il non averne, e quind'innanzi non è possibile nessuna eccezione fatta per seguire un cattivo costume dei nostri paesi.

Spera la Redazione, che il favore acquistatosi, senza pompa di annunzii e senza brighe di associatori, dalla Rivista friulana fuori di provincia, valga a produrre in questa un più efficace desiderio di sostenerla e darle i mezzi di farsi migliore. Essa continua nell'intendimento di fare cosa nè inutile, nè indecorosa al Paese, al quale del resto si professa gratissima d'averle pôrto il mezzo di cominciare il VI. suo anno. In questo non escluderà nè le materie di letteratura le più gravi, nè il racconto, nè quei desiderati articoli di critica sociale che fanno strada alle utili verità colla inoffensiva piacevolezza dei modi.

Se la *tassa del bollo* è la *crisi* dei giornali, procurino i Socii, vecchi e nuovi, di ajutare i volonterosi, nuovi e vecchi, collaboratori, a condurla a bene: chè allora *crisi* vorrà dire *rinnovamento*.

RIVISTA SETTIMANALE

Le notizie portate dalle Indie nell'ultima settimana non cangiano molto lo stato delle cose. Hawelock aspettava tuttavia i soccorsi a Lucknow, ov'era stretto dagl'insorti, e speravano che le forze inglesi non fossero lontane dal poterlo liberare, accorrendovi Campbell con alcune migliaja di soldati. Ad Hawelock frattanto dal Parlamento era assegnata, a titolo di ricompensa nazionale, una pensione di 1000 lire sterline, forse da continuarsi a vantaggio del figliuolo suo, distinto militare anch'esso. Nelle Camere, il discorso delle Indie si presentò più volte; ma nessuno vi si fermò sopra a lungo. Alla riforma del governo appena si accennò; ed a giudicare da qualche motto sfuggito ai membri del governo, in cui parlavasi di soccorrere con mezzi pecuniarii la Compagnia imbarazzata, non è da credersi ch'esso siasi ancora fermato sul pensiero di abolirla. Forse attende, prima di proporre la riforma, che le cose nelle Indie sieno procedute più innanzi, che sia meglio conosciuto il vero stato di quel paese, e che l'opinione pubblica si sia fatta più distinta. Questa comincia ad agitarsi nei *meetings*. Uno se ne tenne, a cui assistevano anche parecchi membri del Parlamento, ed il famoso cartista Jones; il quale ultimo, ch'ebbe il merito di profetizzare anni addietro gli avvenimenti indiani, espresse l'opinione, che per effettuare una radicale *riforma* nei possedimenti inglesi, converrebbe cominciare dal riformare in casa. Con quel tatto pratico, ch'è proprio degl'Inglesi, se non rinunzia a que' voti di riforma sovversiva, che lo condussero un tempo alla deportazione, accetta però le proposte dei riformatori più moderati. Nei discorsi tenuti in quel *meeting* le idee, che più volte si presentarono, furono di togliere gli abusi d'un'amministrazione, che nelle Indie non mira ad altro, se non agli utili presenti, di promuovere le migliorie economiche in que' paesi, di far partecipare i nativi al governo, rendendo questo locale al più possibile. Tutti i discorsi stanno però tuttavia sulle generalità; ed il Parlamento, già prorogato per il 4 febbrajo, avrà il suo da fare nel dar forma alle idee tuttora vaghe circa al riordinamento delle Indie. Per allora la guerra avrà anche preso un aspetto molto più deciso.

Il Parlamento non pare fosse per il fatto convocato antecipatamente, se non per dare il *bill* d'indennità all'atto eccezionale della Banca; avendo il governo, secondo lo stretto spirito di legalità che vige in Inghilterra, voluto al più presto possibile scaricarsi della responsabilità di tale atto richiesto dalle circostanze straordinarie e da una suprema necessità del paese. Tutto all'incontro di quanto si usò nella Spagna, dove invece si procedette tanto innanzi negli atti d'arbitrio dei ministeri, che si produsse la rivoluzione colla solita alternativa della reazione, seguita da

nuovi e continui turbamenti. Dall' una parte ne vengono quindi dei costumi politici, in cui la stretta osservanza delle leggi, e lo spirito di libertà, è nei governanti, nei governati, nei riformatori stessi; dall' altra una lotta perpetuata fra i partiti, ciascuno alla sua volta rivoluzionario se vinto, proclive agli arbitrii se vincitore: sicchè l' instabilità non è solo nelle menti, ma continua sempre anche nelle istituzioni messe in forse ogni altro giorno. — Pochi discorsi si fecero nel Parlamento inglese anche circa ad altre cose risguardanti la futura sua attività. Russell presentò il suo *bill* d' ammissione degl' Israeliti, proponendo che il giuramento si muti soltanto per essi, lasciandolo intatto per i Cattolici ed i Protestanti. È una nuova forma, sotto la quale si crede che il *bill* passerà, a meno che non rompa un' altra volta dinanzi all' ostinazione dei lordi, i quali per solito sogliono cedere a tempo, anche se renitenti ad ogni innovazione. La riforma elettorale, cui il governo presenterà, sembra doversi ridurre a poca cosa, e che non abbia da risguardare altro, che i casi di corruzione. Palmerston è da un pezzo che giuoca col pubblico su tal punto, accampando ora l' una, ora l' altra inopportunità; e pare conti adesso sulla distrazione delle Indie. Però non è da dimenticarsi la logica del Popolo inglese; il quale quando scopre qua e colà qualche disordine grave, ci pensa subito alla macchina con cui si fabbricano le leggi, e vuol vedere, se il malanno non dipenda da qualche difetto di questa.

Ha un' importanza politica, nelle circostanze attuali, la partenza da Costantinopoli di lord Redcliffe, che lasciava quella città il 12 dopo molti augurii di pronto ritorno e rimpatriava per la via di Trieste. Già prima si facevano correre voci, che anche Thouvenel approfitterebbe del suo congedo; ciocchè sarebbe nuovo indizio di accordi presi fra la Francia e l' Inghilterra anche circa alla sempre rinascente quistione orientale. I Divani dei Principati Danubiani, e segnatamente quello della Valacchia, parevano risoluti a non procedere più oltre nelle loro domande di riforma, fino a tanto che non fosse decisa la quistione politica, quando corse voce, che la stessa Francia consigliasse la Porta a scioglierli, forse considerando questo l' unico mezzo per affrettare le Conferenze; nelle quali, sia che si portino le idee dei Divani stessi, appoggiate od avversate dalla Commissione europea, o le proposte, uniformi o discordanti, dei membri di questa, o quelle della Porta consigliatele dalla Prussia, sotto una forma suggerita dall' Austria e dall' Inghilterra, od altre fatte presentire dalla Francia e dalla Russia, o delle nuove in cui siensi poco a poco venute avvicinando le varie Potenze per amore della pace e per farla finita con una quistione, che metterebbe in dubbio tutte le conseguenze del trattato di Parigi, sarà pur sempre più facile una soluzione qualunque, che non lasciando a lungo le cose sotto l' influsso d' ogni straordinario accidente che potesse occorrere. Diffatti vuolsi che la Porta abbia sciolti i Divani, e che le Conferenze sieno prossime.

Frattanto alla seconda circolare della Porta, con cui essa protestava contro i voti dei Divani, la Russia fece breve risposta, richiamandosi al trattato di Parigi ed alle Conferenze future; solo accennando, ch' essa non potrebbe ammettere nè l' asserita nullità delle antiche capitolazioni dei Principati, nè la *sovranità* che la Porta si attribuisce su di essi. È voce, che il ministro degli affari esterni A' ali pascià, ricevendo da Butenieff la nota, abbia detto essere tale osservazione un' anacronismo, come se esistesse tuttavia il trattato di Adrianopoli e non quello di Parigi. Sembra però, che la Russia, la quale, a malgrado della guerra, entrò a Parigi a trattare da pari co' suoi avversarii, con alcuno de' quali s' è dopo anche pienamente riconciliata, intenda, che abolito il trattato di Adrianopoli, le condizioni dei Principati Danubiani relativamente alla Porta, almeno fino a tanto che non vengano nelle Conferenze parigine, di pieno accordo delle Potenze contraenti, stabilite su di un nuovo piede, sieno quelle di prima; per cui nè la Porta abbia tramutato in sovranità (*souveraineté*) diretta l' alto dominio (*suzeraineté*) che godeva su que' paesi non mai stretti a lei da più forte legame, nè abbiano cessato, col trattato di Adrianopoli che di certa guisa li sostituiva, gli obblighi bilaterali fra lei ed i Principati, i quali a rigore di termini non furono mai provincie turche. Che se un nuovo trattato stabilirà a Parigi diverse relazioni fra la Porta e i Principati sarà diversa la cosa; ma starà sempre a vedersi, se le innovazioni non debbano farsi d' accordo fra tutte le Potenze contraenti, e se il voto dei Principati non abbia da avervi la sua parte essenziale. Dai carteggi di qualche giornale di Vienna apparirebbe, che anche nella Commissione europea di Bucarest la Russia abbia lasciato presentire tali vedute; alle quali se si uniformassero quelle della Francia, che non cessa, sebbene con molto maggiore moderazione, di accrescere le sue influenze al Danubio, la quistione rimarrebbe spinosa anche nelle Conferenze, e non potrebbe essere sciolta senza reciproche concessioni. La Porta dicesi abbia diramato testè una nuova circolare protestante contro i Divani dei Principati. Il caimacan di quello della Valacchia divietò una colletta, che vi si faceva per mandare un inviato a Parigi.

Qualcheduno ha creduto, che la Francia volesse mostrare qualche arrendevolezza alla Porta relativamente all' affare dei Principati per ottenere un ricambio rispetto al taglio dell' istmo di Suez, di cui si faceva a chiederne formalmente la concessione mediante il suo ambasciatore che sosteneva la domanda di Lesseps. La domanda pare sia stata avvalorata dalle ambasciate d'Austria, Russia e Spagna; alle quali non si sa capire come non siensi ancora congiunte quelle della Prussia, dell' Olanda, del Piemonte, di Napoli, di Roma, della Svezia e degli altri Stati altamente interessati nella quistione, facendo vedere alla Porta essere uno solo il desiderio di tutti. La Porta però colla sua solita abilità nel destreggiare fra le contrarie pretese dei suoi protettori, fece dipendere la opportunità del solo trattare la quistione dello sgombro dell' isola di Perim occupata dagl' Inglesi alla bocca del Mar Rosso. Gl' Inglesi che sono tenaci, e che l' hanno occupata appunto per avere la chiave anche del nuovo canale, se mai loro malgrado si facesse, non saranno certo pronti a rispondere a questa domanda, sebbene dicasi che altre Potenze, fra cui gli Stati-Uniti, chieggano anch' esse lo sgombero di quell' isola. Se ne farà però una quistione d' interesse generale? Bene meriterebbe l' affare del canale d' essere risguardato per tale, e che se la Cristianità ha assunto il protettorato dei Turchi col pretesto della civiltà, si facesse sentire a questi ch' e' pure devono piegare in qualcosa al desiderio dei loro protettori. La Francia dovrebb' essere interessata a non lasciar dormire l' affare dell' istmo anche per le mire, cui pare essa nutra circa al più lontano Oriente. Ora si dice, ch' essa invii truppe da sbarco sui bastimenti da guerra che partono per la Cina e per la Concincina. Se le cose delle Indie avessero presto termine, certo la quistione della Cina insorgerebbe più importante che mai. Mentre la divisione interna del celeste Impero continua, e la differenza coll' Inghilterra non potrà essere sciolta che colle armi, e la Francia vuol chiedere ragione delle persecuzioni a' cattolici, e l' America intende di partecipare al nuovo destino di quelle regioni, la Russia si estende sulle rive dell' Amur e nella Tartaria Cinese, dove va attuando nuove provvidenze di presidii, di poste, di navigazione a vapore e d' altro. Vuolsi, che per tale sua dilatazione a spese della Cina sia stato fatto qualche richiamo dalle altre Potenze; ma ch' essa abbia dichiarato, che non s' intende vincolata colà da alcun trattato. Ciò non toglie però, che questo dare del dente ch' essa fa ora sull' una, ora sull' altra regione asiatica non metta nelle altre Potenze marittime la brama di rasparne qualcosa anch' esse. La quistione dell' equilibrio non si agita ormai più soltanto alle sponde del Mediterraneo, del Mar Nero, o del Baltico; ma là sino alle spiagge del Mar Giallo e sulle coste del Kamsciatsca.

La Russia fonda una città sul Caspio, affretta le offese al Caucaso e pensa alle riforme interne. Cosa nuova in Russia, tutti i giornali ne parlano adesso; ma incerte tuttavia sono le vedute, e troppe cose da farsi si presentano in una volta. La tante volte annunziata riforma circa all'abolizione delle servitù personali non si pubblica ancora, e forse si farà attendere, o non si effettuerà che a gradi e lentamente. Si cerca frattanto di risanare le piaghe della guerra con forti risparmii sull'armata. Nell' armata austriaca avvenne pure l'annunziata riduzione. Ora trattasi d' un' importante riforma doganale, che sembra destinata a preparare la unione doganale fra l'Austria ed il *Zollverein*. A Vienna si terrà prossimamente una conferenza fra i delegati dello *Zollverein* e l'Austria, onde discutere delle proposte di questa circa ad un ulteriore allargamento del trattato di commercio conchiuso anni sono fra i due gran complessi doganali. Si tratterrà, a quanto pare, di ammettere in assoluta franchigia dall' uno all' altro di questi le materie gregge di qualsiasi sorte, e di procedere a nuove diminuzioni di dazii sulle manufatture dei due territorii. Con questo, colla convenzione monetaria a cui verrà secondo il codice commerciale comune in trattativa, colle nuove strade ferrate che oramai attraversano tutta la Germania prolungandosi sino a Trieste, colle accresciute relazioni in Oriente e col bisogno di espandervisi dalla parte del Mediterraneo, non è difficile che si venga avvicinando il tempo in cui l' unione doganale dell' Austria colla Germania si effettui. Pare anzi, che a questo tenda la politica del gabinetto imperiale. Indirettamente vi tende anche il nuovo atto del prestito di dieci milioni di fiorini in argento, che fece testè la Banca di Vienna al commercio di Amburgo, il quale si trovava colpito grandemente dalla crisi generale. Questa, mentre va cessando in America, dove torna la fiducia e con essa il danaro, e si sospese alquanto per ricomparire di nuovo in Inghilterra, si andò grado grado diffondendo su tutte le principali piazze del Continente europeo, ed ora attacca quelle di secondo e di terzo ordine, in guisa da divenire generale e da influire a danno di tutte le classi. In qualche piazza si fecero provvedimenti per assicurazioni cumulative, o per prestiti temporarii sopra le merci, segnatamente sopra le sete, che costituiscono un grande valore commerciabile, ma per il momento quasi nullo. Tali provvedimenti converrebbe estenderli a tutte le piazze di qualche importanza per questo articolo, onde evitare danni peggiori. Il governo francese, vedendo mancato il lavoro agli operai in varii centri manufatturieri e segnatamente a Lione, destinò un milione di franchi di antecipazione alle varie città per dare lavori e soccorsi ai bisognosi, e così antivenire la minaccia di qualche disordine.

Prorogate anche le Camere francesi al gennajo prossimo, poco di nuovo s' ha dalla Francia. Soltanto corrono delle voci circa alla prossima convocazione delle Conferenze. Poi s' è visto da qualche tempo un certo movimento nella stampa, che sembra una distrazione dalle quistioni esterne, come queste servirono talora a distrarre dall' interna. La *Presse*, che biasimando la rinunzia di Carnot e Goudchaux volea farsi strada sulla fine dell' anno ad intavolare una certa opposizione liberale, ma imperialista, fu colpita da due mesi di sospensione; ciocchè profittò alla *Patrie* ed al *Courrier Français*, la prima dei quali liberaleggiava testè parlando delle elezioni del Belgio, sortite a favore del nuovo ministero, il secondo, ripigliando in tuono molto più tenue il discorso della *Presse*, volle far vedere, che i vecchi partiti di legittimisti ed orleanisti, nè fusionisti non hanno ora cagione di esistere, e che la giovane democrazia deve occuparsi a far sì, che si verifichi la promessa, che anche coll' Impero la libertà coronerà l' edifizio. Questi articoli fecero qualche sensazione; e furono scritti da Emilio Girardin, il quale scrisse forse sotto l' influenza del principe Napoleone, il quale fa la solita parte d' un principe della casa, più liberale del governo attuale, onde raccogliere così sotto una bandiera d' un colore più vivo, ma ch' è pure la stessa, i giovani e gli sviati mediante quel giuoco di opposizione che sostiene, non abbatte. Questo giovane bonapartismo ed il ritorno concesso a Leflô, a Lamoricière, e fors' anco a Bedeau ed a Changarnier, e l' avvicinamento di Dupin che si disse l' uomo della Francia, e non dei partiti, e che si lavò le mani dell' orleanismo coll' ultima funzione di esecutore testamentario del suo amico Luigi Filippo, sono fatti, che si corrispondono e dei quali la nuova dinastia si applaude, forse preparando qualche lieve soddisfazione a quello spirito francese che ama le novità quali si sieno.

Nella Spagna il battesimo del principe delle Asturie occupò tutti; non senza che però il discorso della crisi ministeriale non tornasse a galla. Un' amnistia politica, ed una remissione di pena ai condannati accompagnarono l' auspicato avvenimento. Le Cortes si prorogarono di nuovo all' 8 gennajo; giorno in cui si crede saranno aperte dalla regina con un discorso conciliativo. Il nuovo Parlamento del Belgio venne aperto coll' annunzio della gravidanza della principessa di Brabante, consorte al principe reale. Il partito liberale sortì trionfante nelle elezioni; ed alcuni del ministero cessato rimasero non eletti. Il così detto partito cattolico mormora, ma vi si adatta; bene sapendo che non corre alcun pericolo la Religione con un ministero che dotò per l' addietro il clero e gli stabilimenti religiosi con somme grandissime, e che saviamente dichiarò di voler lasciare la Religione al di sopra di tutti i partiti politici, che non ne soffra dalle contese di questi. Anche il Parlamento sardo venne aperto col concorso d' una folla stragrande e con molta aspettazione, senza che nascessero nè i fischi ai clericali, nè altro disordine, che si voleano minacciati (Vedi Corrisp. Piem.). Il discorso del re, che in tale occasione presentò al Senato il monumento di Carlo Alberto, parlò con accento marcato sulle istituzioni date da questo, e sul sistema ormai irrevocabile a cui si avrà a daro ulteriore sviluppo; accennò al pareggio fra le spese ordinarie e l' entrate, mediante opportune economie, pure mostrando necessario il ricorrere di nuovo al credito per i grandi lavori della Spezia, del Moncenisio, e d' altre strade ferrate, e della difesa dello Stato. Fece motto inoltre delle differenze con uno Stato vicino, le quali non impedirono *gli ordinarii rapporti in tutto il resto.* Si parla di qualche mutamento nel ministero, e della probabilità che Ratazzi abbia a ritirarsi; nel qual caso Cavour potrebbe assumere l' interno, e Villamarina, già chiamato da Parigi, gli affari esteri. Cavour, il quale sembra destinato in ogni caso a mantenersi al potere come perno principale di tutto il sistema di politica interna ed esterna, forse vuol portare la sua nota abilità nell' amministrazione interna e riguadagnare quello che ha in parte perduto nelle elezioni. Ei raccoglie le forze del suo partito per far fronte all' opposizione compatta della destra; la quale dovendo accettare la Costituzione colle sue conseguenze, viene a formare un partito di opposizione atto a disciplinare anche i governiali. È un nuovo passo verso il sistema inglese fatto dallo Stato nuovo a queste istituzioni.

Piemonte 14 dicembre.

Oggi vi sarà il discorso del re e l' aprimento delle Camere. Scrivo però prima, affinchè possa giugnervi in tempo questa mia, se vogliasi inserirla nel prossimo numero del giornale. Ne' passati giorni dopo le elezioni, tra giornali della destra, della sinistra e del ministero vi fu uno scambio di accuse non belle, perchè manifestano quella dissensione profonda che fa malauguratamente conoscere ch' è per ora impossibile ogni conciliazione, e perchè la malignità vi piglia non poca parte. Tutti i capi-partito della destra, il conte Della-Margherita, il Camburzano, il Birago, il Negrotto, lo Scavini, il Costa della Torre, e perfino Don

Margotti, il redattore principale dell'*Armonia* e la bestia nera dei retrivi stamparono le loro solenni proteste di devozione al re e alle libertà costituzionali, e dichiararonsi pronti a difenderle in tutte guise, come non si muova guerra alla Religione, si cerchi di scemare le imposte, si provveda ad un freno della stampa. Accettano e giureranno fede allo Statuto promulgato da Carlo Alberto, senza pretendere che della legge fondamentale si muti alcuna cosa. E curioso lo sbracciarsi in siffatta guisa a provare che sono quello che i più finora credettero che non sieno e lo credono tuttavia. Nel timore che l'ingresso alle sale del Senato, in cui il re aprendo solennemente il Parlamento reciterà il suo discorso, desse luogo a qualche fischio o saluto non bello, il redattore dell'Armonia l'altro ieri accennava a questo possibile fatto e discorreva dell'atteggiamento nel quale egli ed i suoi comporrebbersi, dato che avvenisse. Si rispose, anche da' giornali del colore più vivo, che codesta supposizione era ingiusta, ed un torto all'assegnata popolazione della Capitale. Ma l'Armonia rammentò quello che in altra stagione accadde al Cavour. Credo con fondamento che non sarà per succedere cosa che disconvenga; tanto più che il re v' interviene e che il Popolo del Piemonte e specialmente il Torinese per tradizione e per cuore gli è affezionatissimo.

Avrete veduto, come il Paleocapa si ritirasse dal ministero. I suoi colleghi però e sopra tutti il Cavour non acconsentirono che privasse de' suoi lumi il consiglio de' ministri e della sua voce il Parlamento; quindi vollero continuasse nel titolo e nell' opera di ministro, senza portafoglio, chiamando al Ministero il Comm. Bona, esercitatissimo nell' amministrazione delle vie ferrate, come capo ch' egli era, ma non provveduto delle cognizioni necessarie in quella parte scientifico-tecnica in cui il Paleocapa è tra' più valenti d' Europa. Perciò il *Fischietto*, mettendo a profitto questo fatto per una delle sue *caricature*, rappresentò il Paleocapa appoggiato al suo bastone, e in vista di cieco, ed il Bona abbandonato sulla persona dell' antico ministro con sottovi l' iscrizione: *Toccherà all' orbo a menare quel che ci vede.* Egli, il giornale dei motti ridicoli, volle trarre alla sua questo avvenimento ministeriale, ma, ridendo, pur disse il vero.

Il Mamiani diede principio alle sue lezioni; recitò e stampò la sua prolusione, ed ora prosegue nella trattazione di una scienza nuova per l' Università, com' è pur nuovo il metodo, cui segue trattandola. Gli uditori son molti, e fra questi abbondano i preti, condottivi massimamente pel sospetto in che sono, che il nuovo professore voglia introdurre nella Università Torinese una parte di quel razionalismo ch' è sì comune nelle scuole della Germania. E a questo sospetto dà impulso uno scrittore dell' Armonia che imprese a discutere le dottrine del Mamiani, ed a cribrare con severità, e parecchi pure asseriscono, nè è difficile il crederlo, con animo acerbamente prevenuto, l' espressioni, talvolta falsate. Anzi il Mamiani con una letterina inserita nell' Armonia se ne querelò altamente, accennando appunto a codesto travisamento delle parole e de' pensieri suoi. E l' altro che soscrivesi *Prof. P.* a rimbeccarlo affermando che tutte le citazioni furono scritte da lui valendosi del suo cappello a tre spicchi per appoggio, e confrontate cogli appunti presi da' giovani discepoli ed altri fra gli uditori. Niuno però sarà così indiscreto da asserire che le lezioni del Mamiani non siano delle più accurate per la forma e pel modo di quante si danno. Rispetto a' pensieri il giudicio sarà più sicuro allora che sarà proceduto più innanzi, ed avremo quasi un assieme per farne una sintesi più compiuta.

Fra le cose letterarie della giornata sta per essere data alle stampe l' Ode scritta dal Regaldi sul taglio dell' Istmo di Suez ch' è veramente bella. Costò all' autore parecchi mesi di studii, perchè volle renderla più finita che potesse, adoperandosi ad uguagliare nella finitezza del lavoro la sublimità dell' argomento. V' hanno delle strofe perfette, e i pensieri eletti qua e là balenano di spesso. Il Regaldi per lunghi anni visitò l' Oriente, e delle sue meditazioni sovr' esso apparvero alcuni saggi importantissimi; quindi era egli il poeta che meglio d' ogni altro era in grado di cantare codesta ardua e profittevolissima impresa. Eccovene un saggio. Dopo aver animato il Lesseps nell' ardito concetto, facendogli sperare che l' Inghilterra cesserà dal muovergli contesa, esclamando:

Oh! non fia ch' ella a nobili
Prove dai Cieli eletta
A vil guadagno la ragion sommetta;

E dopo aggiunti nuovi stimoli pell' acconsentimento dato alla grand' opera da' più insigni uomini dell' arte, fra quali il Paleocapa

. . . . . t' accende all' ardua
Opra Colui che generoso e fermo
Seppe dell' onde adriache
Con irta diga di Venezia a schermo
Frenar gli sdegni . . . . . .

prosegue:

Quale il Cenisio ai provvidi
Intendimenti del Sabaudo Sire
Disserra l' ime viscere,
Tal dell' Egizio Duce al bello ardire
E al tuo voler magnanimo,
Com' era un tempo, in due
Ripe si fenda il vinto Istmo di Sue.
De' caldi estri nell' impeto
Già contemplo per te rotto ogni reo
Indugio, aprirsi incolume
Al mar Pelusio il varco e all' Eritreo,
Che presso alle Piramidi
Con dolce impulso alterno
Ritornano al primier bacio fraterno.
Ecco dal Sina esultano
L' ombre de' Patriarchi: ecco risorti
Sovra il ciglion dell' Ataca
A tanto annunzio di mutate sorti
I Faraoni ammirano
Compiuto alfin dell' acque
Il gran lavor che a' falsi dei non piacque.

L' Ataca è monte vicino a Suez di dove si scoprono le vette del Sinai, e il Faraone *Nechos* figlio di Psammetico aveva incominciata la escavazione di un canale sospesa per la risposta data dall' oracolo, dappoi che si erano sacrificate migliaja di vite in quell' impresa. E giacchè siamo a parlare di cose ardite, dirò che la città di Casale sta per essere illuminata dal gaz, tratto dall' acqua; ed aggiugnerò che nel cenno fatto dai giornali a questo riguardo, parlandosi del gaz tratto dal carbon fossile e dalle legna si dà a questo il nome di metodo antico. Se progrediamo di codesta guisa percorriamo un secolo ad ogni lustro.

A. B.

Domande ed obbiezioni circa al Ledra.

Articolo II. (V. n. 49 del 3 dicembre).

Tra le domande fateci, replichiamo, si è questa: *Che cosa fareste voi al punto in cui stanno adesso le cose?*

Ne piace, che ci venga domandato, che cosa sarebbe da farsi *al punto in cui stanno le cose*: chè non giova fare recriminazioni sul passato; il quale ci offre una storia istruttiva per l' avvenire sì, ma è pur sempre *passato*. Se *quattordici anni fa*, quando non pensavano al Ledra se non poche persone, le quali, colla piena autorizzazione dell' Amministrazione pubblica, e lodate da essa per il loro proponimento, facevano un progetto per domanda d' investitura da accordarsi alla società anonima ch' era da formarsi

ancora; se quattordici, se dieci, se cinque anni fa ci avessero fatto questa domanda, noi avremmo risposto: Tutelati che sieno gl' interessi dei terzi, accordate l' investitura, e rallegratevi, che si trovino in Friuli delle brave persone, le quali intendono così bene il proprio interesse e quello del paese, da prendere una onorevole iniziativa alle proprie spese in cosa di tanto momento. Non sempre, nè da per tutto si trovano di tali persone. Il Friuli che le possiede, vada pago di sè medesimo. Esse sono un compenso a tante anime grette, a tanti cuori piccini, che non mancano in nessun luogo del mondo. Quando e' avranno dato mano all' opera e l' avranno spinta innanzi, vedrete destarsi dal loro esempio una proficuissima emulazione in tutto il paese; il quale allora si ricorderà di questi uomini per benedirli. Soprattutto in simili quistioni badate a non incorrere in colpevoli indugi. Pensate, che se l' esecuzione di quest' opera, per il fatto vostro, si ritardasse di cinque, di dieci, di quindici, di vent' anni, voi rubereste al Friuli molti milioni. Ricordatevi, che qui più che altrove trova applicazione la sentenza: *Tempo è danaro.* — Se non quattordici, sette anni fa ci pare di aver detto replicatamente qualcosa di simile, e di averlo poscia ripetuto in parecchi e giornali e discorsi e rapporti, fatti a nostro nome privato e di qualche Rappresentanza. Ma noi, non potendo distruggere il passato, non amiamo nemmeno di richiamarlo. Nostro costume è di occuparci dell' avvenire; e solo promettiamo, per il caso che l' acqua del Ledra venisse un giorno a dar da bere agli assetati, che sono gli uomini, gli animali ed i campi di circa una quinta parte del Friuli, promettiamo di scrivere alcune pagine di storia, misericordiosa ad alcuni, ma giusta ai meritevoli.

Al punto in cui stanno le cose c' è qualcosa di meglio e di peggio di quello che poteva essere quattordici, o sette anni fa. C' è di peggio, che la materia a dispute, senza cognizione di causa, s' è accresciuta; c' è di meglio, che mercè alla tanto spesso e da tanti maledetta pubblicità nelle cose di patrio interesse, si è diffusa ed in provincia e fuori l' idea dell' utilità dell' opera, non solo al paese, ma anche agl' interessati direttamente in essa.

Al punto in cui stanno le cose, forse si verrà in ultimo termine a rispondere qualcosa di molto simile a ciò che noi avremmo risposto quattordici anni fa. Ma forse che, dopo che nuovi elementi s' introdussero nella quistione, e che l' opinione pubblica la si è agitata in diversa maniera, senza che per questo si possa dire nemmeno, che la si sia veramente formata; forse che adesso si dovrebbe, coll' imparziale ed accurato esame di tutti questi elementi e vecchi e nuovi, fissare un' opinione discussa, ragionata ed accettabile da tutti, sicchè non si trovino più impedimenti all' opera.

Noi procuriamo di contribuire, come individui, la nostra parte a formare questa opinione; e perchè abbiamo delle convinzioni, ma rispettiamo le altrui ed amiamo la pubblica discussione e le cose fatte al chiaro, invitiamo anche gli altri a contribuire a formarla nell' organo della stampa che ci troviamo tra' mani. Ma se tutto questo contribuisce ad illuminare il pubblico, se giova, come qualunque discussione sulle cose di comune vantaggio, che serve, se non altro, alla educazione civile, richiamando l' attenzione dei lettori sulla cosa pubblica; ciò non può dirsi però, che sia l' *opinione pubblica,* ed è sempre l' opinione privata di alcuni che scrivono, e di altri che stanno o con questo, o con quello di coloro che scrivono.

Ma un' *opinione pubblica operativa,* un' opinione che termini le dispute, che esaminato tutto, faccia tacere ogni obbiezione e mandi innanzi l' opera, e ci salvi dalla vergogna di averne a parlare per qualche altro decennio, un' *opinione concreta* non solo sul *da farsi,* ma sul *modo di fare,* sui *mezzi più efficaci per fare,* non si forma certo in un giornale. Non la si forma nemmeno in un ufficio qualunque, il quale non abbia per iscopo specialissimo, od anzi unico di trattare questa faccenda, di farsela sua, di volerla ad ogni costo finire, di metterci il suo merito ed il suo onore nel compierla per sempre, e bene. Non la si formerà in nessun luogo, se non si crea una rappresentanza particolare, la quale sia chiamata a *promuovere* quest' opera in tutti i modi possibili.

Ci chiederete *come si possa formare questa rappresentanza* parziale, questo, per dirlo alla turca, *divano ad hoc.* — Rimettiamo a rispondervi un poco più tardi; e frattanto vediamo piuttosto che cosa farebbe tale *rappresentanza ad hoc,* se in qualche luogo esistesse. Essa farebbe quello che fanno altre simili *rappresentanze,* o *commissioni promotrici* in altri luoghi, poniamo in Carinzia quando si trattava della strada di ferro, poniamo a Bergamo, od in qualunque luogo del mondo, quando si tratta di procacciare un vantaggio al proprio paese, e come a noi medesimi avea un anno fa suggerito un uomo che si trova in una delle più alte posizioni dello Stato. Questa Commissione avrebbe, come quelle, da adoperarsi a cercare tutti i mezzi possibili per riuscire nel suo intento, da studiare, vedere, esaminare, interrogare, proporre, spingere, fare: ed ecco come.

Supponiamo, che la *Commissione del Ledra,* quale un uomo di Stato ci avea consigliati a formarla, esista per il fatto; e meglio oggi che domani; ch' essa esista almeno entro l' anno 1857, per dar mano all' opera tantosto e per ottenere che l' anno 1858 inauguri l' opera.

Questa Commissione si raduna, elegge il suo presidente ed il suo segretario; e per non perdere il suo tempo comincia a far *subito,* nella *prima seduta,* qualchecosa; stabilendo contemporaneamente di fare seduta almeno *due volte per settimana* e di pubblicare i suoi protocolli almeno ogni quindicina.

Il presidente fa e riceve il solito complimento; ma poi, siccome non è uomo da chiacchere, entra tosto in materia. « Per che cosa siamo noi qui raccolti, ei dice? Per procacciare un grande vantaggio al nostro paese e per togliergli la taccia di non possedere alcune persone intelligenti e di cuore, le quali sacrifichino un poco del loro tempo e delle loro fatiche per apportargli un non ormai dubbio beneficio. Su questo, o signori, siamo tutti perfettamente d' accordo; e se non lo fossimo, se qualcheduno di noi non lo fosse, egli si farebbe coscienza di rinunciare al suo incarico, facendo luogo ad uno che sia da tale sentimento ispirato. Essendo adunque tutti d' accordo sul principio, lo saremo ben presto anche sul modo d' azione. » — Qui il presidente fa un breve sunto storico della quistione, cui crediamo inutile di ripetere ai nostri lettori; e prosiegue: — « Noi adunque adesso, senza averci ancora fatta alcuna opinione definitiva, stiamo per farcene una, cui presenteremo all' Autorità ed al Pubblico, come il frutto di coscenziose ricerche, e come una conchiusione motivata, a cui debba venire immediatamente dietro l' esecuzione dell' opera. »

« Ecco, o signori, il mio debole parere, sull' iniziamento dei nostri lavori. Nostro scopo ultimo è l' erogazione delle acque del Ledra, e fors' anco del Tagliamento, per darne agli uomini, agli animali ed ai campi del vasto territorio che sapete, e per uso d' opifizii, di condotta di legnami e d' altro. Ci si dice, ed i varii progetti lo mostrano, che a questo scopo ci si può giungere per diverse vie, e nei modi diversi di cui vi ho già parlato. Non accettiamone per il momento nessuno, e non escludiamone nessuno. Abbiamo tutti bisogno d' illuminarci su tutto e di cominciare dal formarci una convinzione per trasmettere in altri la nostra persuasione ed ajutare anche con questo l' esecuzione dell' opera. Ammettiamo prima di tutto possibile, che l' opera abbia da farsi da una società privata per azioni, e che la società esista, od abbia da formarsi; poi che ci si presenti una società qualunque, alla quale si lasci operare a modo suo; poi che si presenti una, alla quale s' impongano certi vincoli rispondenti a certi vantaggi; poi che alla società per azioni entrino partecipanti i Comuni diret-

tamente interessati, od anche tutti quelli della Provincia; poi che l'opera si faccia da un Consorzio dei Comuni interessati; che si faccia poi o l'una cosa, o l'altra, su di un campo o ristretto, od il più largo possibile. Così viene ad essere intavolato il problema in tutte le sue possibilità: vediamo ora come dobbiamo prepararci a scioglierlo. »

« E prima di tutto noi interrogheremo circa alle suo intenzioni i rappresentanti dell'antica società promotrice, che abbiamo il piacere di contare fra noi. Le domanderemo, se persiste nella sua prima idea; in quanto la potesse avere modificata, o potrebbe modificarla rispetto ad altre idee, od interessi; a quali combinazioni si piegherebbe, se fossero da proporsi; che speranze ha di trovare in paese e fuori azionisti; tutto insomma che possa in qualche modo influire a mettere in atto la nostra idea. »

« Poscia noi, facendo conoscere al pubblico la nostra esistenza come Commissione promotrice, ed il nostro scopo, avviseremo qualunque avesse intenzione di proporre altre società, o di partecipare in qualsiasi maniera all'impresa nostra, di mettersi in relazione con noi. »

« In terzo luogo praticheremo delle indagini in tutto il territorio irrigabile, sia per vedere quanti e quali sono i possidenti disposti, tanto a prendere azioni nel caso d'una società anonima, come anche a stabilire irrigazioni; quali sarebbero per chiedere investiture ad uso di macine, di filande e d'altri opifizii. Vedremo le disposizioni di tutti i Comuni e villaggi trovantisi su detto territorio circa al procacciarsi l'acqua, sia pagando un canone annuo redimibile, sia un capitale corrispondente una volta tanto, sia a partecipare come azionisti all'impresa da farsi. Calcoleremo quali e quante sono le spese individuali annue per ogni animale e per ogni uomo nei singoli villaggi a motivo della mancanza d'acqua; quali sono le estensioni di terreno facilmente irrigabili in ciascun paese; quali sono i vantaggi da ritrarsene. Tutti codesti elementi adopreremo e come argomenti di persuasione, e come modo di agevolare l'esecuzione dell'opera. »

« Quindi vedremo, nel caso che si trattasse d'un Consorzio, o d'un sistema misto, in cui qualche Comune potesse offrire una somma a patto di godere certi vantaggi, come sarebbe p. e. il caso di qualche città, la quale volesse avere una forza per l'industria, ed una corrente per la condotta dei legnami, quali proposte potrebbe fare. »

« Ci metteremo tosto in relazione colla società delle strade ferrate, onde combinare i lavori del canale con quelli della strada stessa, in guisa che si giovino a vicenda, e non si danneggino. »

« Prendendo in mano i lavori già fatti, e servendocene come studii e non altro, e chiamando qualche idraulico di provincie dove l'irrigazione è antica, e nel tempo stesso qualche pratico possidente ed irrigatore, sottoporremo a nuovi esami e le acque ed il territorio irrigabile, per farci tutti d'accordo l'idea la più chiara possibile e la più concreta ad un tempo circa alla cosa. »

« Ci metteremo in relazione col ceto mercantile del paese e dei paesi vicini, con possidenti della Lombardia e con altri, per sapere quale partecipazione possiamo avere per la nostra società. »

« Distribuito fra noi il nostro lavoro per queste prime indagini, e per le altre che loro signori sapranno suggerire, ed ottenuti dei dati positivi su tutto questo e su altre cose, ed illuminati noi ed il pubblico sulla materia, verremo a concretare assieme la cosa. Io non voglio adesso preoccupare la vostra opinione; solo voglio pregarvi ad avere, nelle vostre indagini, presenti tutte le accennate possibilità, senza pronunciarvi per ora per un modo piuttosto che per un altro d'esecuzione. Che tutti ci veggano desiderosi di esaminare e conoscere tutto per giudicare con cognizione di causa, e per poter abbracciare l'un partito, se l'altro non va; e null'altro. Poi non tarderà a venire il momento in cui formuleremo la nostra proposta dietro la cognizione dei fatti; la manifesteremo all'Amministrazione pubblica; le agevoleremo le vie ed i mezzi di esecuzione. E portatici da ultimo fino al limitare dell'impresa, l'abbandoneremo a chi di diritto; quando pure non dovessimo continuare la nostra azione, perchè essa vada nel migliore modo possibile. Non antecipo tutto quello che avremo da fare in tutto questo; perchè sarebbe un alterare il carattere imparziale delle nostre indagini; ma ciò ch'è certo si è, che così verremo ad una conchiusione qualunque. Prego frattanto loro signori ad esporre con franchezza le loro idee sopra questo modo di procedere, ed a raccogliere fra i loro amici e conoscenti, taluno dei quali non mancheremo di consultare a suo tempo, tutte le idee le più utili. Io li posso assicurare, che la pubblica Amministrazione non desidera di meglio, com'è naturalissimo, che di favorire quest'impresa, e che sarà bene contenta di avere le nostra cooperazione per mandarla ad effetto. »

Tale franchezza del presidente della Commissione fa buono effetto sui membri di essa; ognuno dei quali si appresta a dire con ordine le sue idee. Quali sieno non ve lo vogliamo dire ora; nè prevenirvi sulle conchiusioni a cui verranno. Ma forse voi sarete desiderosi di conoscere di quali elementi la Commissione si componga. Se bene ricordo un'idea pronunciata altra volta in seno all'Accademia udinese ed al Comitato dell'Associazione agraria; idea partecipata da molti altri, che a que' due Corpi non appartengono, la Commissione è composta di membri tolti a quelle Rappresentanze, in cui vi sono raccolti gl'interessi e le idee del paese, e che altre volte si occuparono della cosa.

Sappiamo, che l'Accademia fu la prima promotrice del Canale del Ledra circa un quarto di secolo fa, e ch'essa è di più un'accolta d'uomini dedicati in parte a studii scientifici; l'Accademia manda due dei suoi alla Commissione. Il Collegio provinciale è la legale Rappresentanza della Provincia, che s'occupò di fare eseguire a spese di questa uno dei progetti coll'idea di metterlo in atto mediante un Consorzio di Comuni; da questa Rappresentanza si leveranno adunque due membri della Commissione. La Camera di Commercio rappresenta gl'interessi mercantili ed industriali del paese, e fece già rimostranze presso al governo, perchè o d'un modo, o dell'altro si terminasse la quistione; ed è naturale ch'essa mandi due dei suoi eletti alla Commissione. L'Associazione agraria, oltrecchè rappresenta gl'interessi agricoli e le idee di miglioramento in questa vitale industria del paese, s'occupò più volte e presso le Autorità ed altrimenti delle irrigazioni del Ledra; ed essa mandi pure due dei suoi. Finalmente vi manderà due de' suoi rappresentanti quella Società, la quale spese già alcune migliaja di lire per promuovere l'opera. La Commissione poi così composta si consulta con quelli che crede.

Una Commissione così costituita, nella quale sono rappresentati tutti gl'interessi, che non ha altri scopi se non l'affare del Ledra, che assume quindi una grande responsabilità verso l'opinione pubblica, si fa sollecita a promuovere la cosa, che non dorma qualche altro anno ancora; e presto se ne vedranno gli effetti.

Ecco quanto noi faremmo adesso *al punto a cui sono giunte le cose*. Noi costituiremmo questa, od una simile Commissione; la quale essendo destinata a dare soddisfazione ad un desiderio generale e ad un patrio interesse, non potrebbe non essere animata dal sentimento di giovare al paese, sollecita, premurosa, intelligente.

Ci direte, che questo non è ancora fare l'opera del Ledra: ma vi rispondiamo ch'è il supremo passo per arrivarci, ed un passo forse necessario.

Del resto il nostro giornale, ad onta che per i suoi interessi materiali sia un sacrifizio l'occuparsi troppo spesso di cose locali, perchè ha la coscienza d'essere una pubblicazione non animata da altro spirito, che da quello del bene del paese, offre le sue colonne alle opinioni diverse

dalla sua. Se nessuna non se ne offre, avrà diritto chi vi coopera a passar sopra a tutte le chiacchere dei caffè, come a vuote ciancie di gente, che nè sà, nè può, nè vuole occuparsi di cose di comune vantaggio.

Gli affari del Comune.

Un proverbio, che poteva essere vero, ma che avrebbe indicato costumi, i quali non devono più essere fra noi, diceva, che — gli affari del Comune erano affari di nessuno. — Lungi da noi questo cattivo augurio. Diciamo piuttosto, che — gli affari del Comune sono affari di tutti. — Tutti hanno diritto e dovere d'interessarsene, d'occuparsene, di desiderare e procurare e volere che vadano per il maggior bene di tutti. La parola *Comune* è gloriosa e sacra in Italia; dove questa parola facca battere tanti cuori, pensare tante menti, operare tante braccia, dove, quando si volea fare una di quelle maravigliose opere, monumento della pietà religiosa e della civile sapienza, che in ogni anche piccola nostra città si fa ammirare dagli stranieri, fino in tempi in cui nulla pare impossibile, i Consigli non di rado decretarono, che tutti i cittadini concorressero a quella, come se tutti i cuori non fossero che un grande e solo cuore.

Gli affari del Comune, della terra che ci vide nascere, che alberga le ceneri de' nostri vecchi, che sarà campo alla vita de' nostri figliuoli; gli affari del Comune rendiamoli a tutti i cittadini palesi, perchè tutti possano concorrere alla migliore possibile condotta di essi; perchè si produca il generale accontentamento, cioè quello almeno della grande maggioranza, la quale si accontenta del bene che si può fare; perchè dall'interesse che vi devono prendere tutti ne nasca quella civile educazione, che fa gli uomini padroni di sè, conducendoli una volta fuor de' minori; perchè meno sbagli si commettano, e perchè gli stessi sbagli commessi servano ad impedirne degli altri; perchè sia rimosso ogni sospetto che veruno voglia mai fare della cosa del Comune, cosa sua propria; perchè le diversità di opinioni, le personali antipatie, le mire od egoistiche o di particolari consorterie, le cupidigie, le viltà, le maldicenze, le ambizioni, ed ogni altra passione, se volessero come serpe insidioso annidarsi in qualche anima, vengano ad eliminarsi del tutto dinanzi alla luce dell'opinione pubblica, dinanzi al calore dell'affetto de' buoni per il natio loco, che ogni altro sentimento faccia tacere.

Ogni altro sentimento, da quello del pubblico bene in fuori, deve tacere e nel più ristretto e nel più largo Consiglio, che rappresenta il Comune, quando si tratta in essi della cosa di questo, e nei rappresentati, ai quali sta d'ispirare i loro rappresentanti. Ogni privato interesse ogni passione personale, dal sentimento del pubblico bene in fuori, deve tacere; perchè così tutti lo vogliono, quelli che pagano (e pagano tutti) come quelli che pensano e lavorano (e tutti devono pensare e lavorare) come quelli che soffrono (e chi è che alla sua volta non soffra?) tutti insomma i cittadini che compongono il Comune.

Avvezziamoci a fare la nostra civile educazione altrove che nelle scipite conversazioni delle botteghe da caffè, nelle maldicenze sopra persone e cose che non si conoscono e che non ci curiamo di conoscere, e che calunniamo o maltrattiamo appunto perchè non conosciamo. Avvezziamoci ad essere uomini, a pensare ed agire da uomini e non da pupilli viziati; ad imparare nel trattamento de' nostri più immediati e più piccoli interessi, a conoscere, giudicare e trattare i più generali e maggiori.

Chi è quegli, che al finire dell'anno 1857 ed al principio dell'anno 1858 ci viene a parlare in questo tuono alto e forse temerario degli affari del Comune, e d'un Comune che può essere il nostro come un altro qualunque? — Che v'importa di sapere chi è quegli che scrisse queste parole, se le verità ch'esse esprimono le potrebbe soscrivere ogni membro sano di questo e di ogni altro Comune? Non è un individuo; è la coscienza pubblica che parla; e se qualcheduno ci ha a che ridire, si levi e dica le sue ragioni contro la coscienza pubblica.

FOGLIE D'AUTUNNO

IX.

Nil sub sole novum.

Qualcheduno crede, che sia una cosa difficile lo scrivere un giornale; dovendo dire ogni giorno qualcosa di nuovo. Anzi è la cosa la più facile del mondo. Scrivere per i giornali, e massimamente per certi giornali, quando non è un ripetere la frase, è un voltarla, come si fa d'un panno sdruscito da una parte. Lo prova il sig. Raikes, un Inglese che passava il suo tempo a scrivere il proprio giornale e che testè pubblicò una parte di quello ch'ei tenne fra il 1831 ed il 1847 andando su e giù fra Parigi e Londra.

Il sig. Raikes, non avendo che cosa registrare, cercava talora nelle vecchie gazzette, e ricavò dal *Moniteur* queste tre note, le quali potrebbero dal più al meno essere continuate.

Percorrendo, ei dice, i vecchi fogli del *Moniteur* ci trovai i paragrafi cui trascrivo fedelmente.

Dopo il regno del Terrore vi si legge: — « Finalmente il 9 termidoro ci ha purgati dalla presenza dei tiranni; la gioja francese fece ritorno; sono aperti dei balli a profitto delle vittime. »

Dopo, che Napoleone Bonaparte avea fatto saltare i cinquecento per le finestre dell'aranciera, a Saint-Cloud, vi si legge: — « Il 18 brumajo salvò la Francia dall'ignobile dispotismo di alcuni proconsoli; l'allegria francese rinasce da tutte le parti. Già i balli s'organizzano a profitto delle vittime. »

Dopo il 1814, lo stesso giornale ufficiale diceva: — « L'Orco della Corsica è abbattuto; i Borboni risalirono sul trono dei loro padri. Che i cuori respirino la gioja! Domani si ballerà a Tivoli, a profitto delle vittime. »

X.

Il Grand-Mogol.

La *Gazzette de France*, giornale legittimista, nella sua polemica contro l'Inghilterra ed il di lei dominio nelle Indie, dice che difende la causa della *legittimità*, essendo il Grand-Mogol il legittimo sovrano di Delhi. Pare, che quel foglio sia disgraziato nelle sue cause in India, come in Francia. Il Grand-Mogol, dopo visti fucilare i suoi figli e nipoti, trovasi prigioniero in mano degl'Inglesi, i quali gli vogliono fare un processo.

XI.

Empietà della scienza.

La scienza non soltanto al tempo di Galileo venne decretata rea d'empietà. Conosciamo in Friuli stesso un uomo, educatore di sè stesso, il quale perchè studiava e faceva sperimenti scientifici era stato da un dabbenuomo, che avea però obbligo d'essere meno ignorante, sospettato d'aver fatto patti col demonio.

Così il sig. Crosse, un Inglese dilettante di scienze, avendo due grandissime bottiglie di Leida, cui egli caricava con dei fili conduttori, quando l'atmosfera era ricca di elettricità, udì farsi da un uomo molto scrupoloso questa domanda:

« Non credete, signor Crosse, che sia empia cosa il mettere il fulmine in una bottiglia? »

Il sig. Crosse ridendo gli rispose:

« Mi permettereste di rispondervi col farvi anch' io una domanda? Non credereste voi, che possa essere empia cosa il mettere in una bottiglia dell' acqua di pioggia? »

XII.

Quistione per niente.

I giornali francesi ci rendono conto d' una lite singolare mossa dal duca *Clermont-Tonnerre* ad un marchese portatore dello stesso nome ed appartenente ad un ramo cadetto della famiglia.

Il duca non voleva, che il marchese portasse il nome di *Tonnerre*, ch' era quello d' una terra in cui i Clermont aveano un tempo giurisdizione feudale. Il tribunale giudicò, che siccome nè il duca nè il marchese Clermont aveano più giurisdizione feudale a Tonnerre, essendo abolite tali istituzioni antiquate, era indifferente, che l' uno e l' altro aggiungesse il Tonnerre al suo nome.

XIII.

Maledetto e cercato.

— Io non so capire, diceva in un caffè un tale ad un altro, come mai quel signore che ci sta di fronte legga sempre giornali, e dica continuamente male di essi e di chi li scrive.

— I giornali, rispose l' amico, sono come le donne ed il tempo. Chi non dice male del tempo e delle donne? Chi non cerca queste, e chi non ha bisogno di quello? Di che cosa si occuperebbero certi, se non leggessero i giornali? E su che cosa sfogherebbero il loro cattivo umore, se non avessero i giornalisti?

Vespa.

ARTICOLI COMUNICATI.

Il prof. Germier è partito ed ha promesso di tornare.

In un certo viaggio d' un certo ignorante che è poi tutt' altro, stampato in Milano nel maggio del 1857, si parla anche del modo d' ingannare il colto pubblico, e si assicura che a certuni per farsi ricchi, da poveri che erano, non fu necessario nè ingegno nè furberia raffinata, ma solo *coraggio morale* e *faccia franca*.

Se ne dà qualche esempio, perchè la lezione riesca più facile, e si stimola a seguirlo. D' un oculista *Germier*, che qui in Udine si dovrebbe ricordare, e ch' io conosco per tali consulti da ciarlatano e da ignorante ch' egli diede, e per tante cure fallite, benchè famoso e noto in tutto il mondo e in altri siti s' è detto, anzi stampato. — Potreste anche imitare il girovago Germier che spacciandosi grande oculista potè durarla in Milano per cinque mesi del 1856 a gabbare i creduli: non indovinò una cura felice, neppure a caso: rovinò molte persone: e il meno male che facesse fu di lasciare alcuni ammalati in statu quo. E quando l' Autorità si risolse a cacciarlo via, egli aveva già rubato ai Milanesi tanto denaro..... L' Autorità di qui per altro nei giorni che esperì la sua bravura, volle che un dottore lo seguisse per giudicarlo: e questa precauzione giovò al ciarlatano. Ma non basta, fu anche lodato a cielo ai soliti *alcuni ammiratori* nel nostro foglio l'Annotatore. In fine il sullodato professore guadagnò anche qui molti denari, ed il pubblico che gode ad essere ingannato, perchè il maraviglioso lo sbalordisce, potrebbe essere ingannato altre cento volte. Così è.

Devo tributare i dovuti encomii alla Spettabile Riunione Adriatica di Sicurtà rappresentata in questa Provincia dal sig. Carlo Ingegnere Braida per la correntezza usatami nel pagamento del danno per incendio avvenuto in una mia casa colonica posta in Damanins Distretto di Spilimbergo. La polizza d' assicurazione conteneva un' erronea indicazione, per la quale io perdeva il diritto di risarcimento di qualche entità. L' Agente sig. Ingegnere Braida fattosi a rappresentare la cosa all' Agenzia Generale in Venezia ottenne un Mandato d' arbitro per una convenzione amichevole che riescì di piena mia soddisfazione, per cui porto a pubblica cognizione un' atto che torna di elogio alla Riunione non meno che al suo rappresentante, e che dovrebbe spingere i Possidenti a garantire i loro stabili dai disastri di fuoco.

Udine li 14 dicembre 1857.

VENCESLAO DI SPILIMBERGO.

Pregiatissimo sig. COPTSO.

Sotto il titolo di Olio di fegato di merluzzo di Langton Brotters Scott ed Edden di Londra falsificato, nel n. 12 del reputato giornale l'*Anello*, Ella avvertiva il pubblico di guardarsi dall' abuso, che d' un nome rinomato vien fatto in una farmacia di Trieste.

Ella ha ogni ragione di lagnarsi col farmacista che commette simili iniquità, punibili altrove, nientemeno che colla deportazione; ma non ha alcun diritto di denigrare indirettamente la fama e l' onestà degli altri diciotto proprietarii di farmacia. E la parzialità avuta pei signori Serravallo e Xicovich la mette maggiormente nell' obbligo di riparare al leso onore pegli altri suoi colleghi, e rassicurare i medici specialmente, i quali dopo il di lei avvertimento sono giustamente in diffidenza che le loro prescrizioni vengano spedite esattamente. Chè un farmacista capace di spedire un rimedio per un' altro, è capace eziandio di alterare qualunque altra ricetta. Io per esempio sono nella posizione di dubitare sempre che il mio malato prenda quello che prescrivo, dopochè nella farmacia dei conjugi Zanetti, quantunque avvertito il farmacista, a prestare speciale attenzione alla prescrizione, ommise in una mistura un rimedio eroico, sull' azione del quale io faceva calcolo unicamente.

Ed appunto sotto questo punto di vista l' eccito ad una pubblica riparazione.

Trieste 13 Dicembre 1857.

G. dott. NICOLICH.

LUIGI MURERO, editore — EUGENIO dott. DI BIAGGI, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero.